#40

anno XXXI / 28 ottobre 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Sacerdoti protagonisti

AL VIA LA ROTAZIONE DEI SACERDOTI

Parrocchie in rinnovamento

Il lavoro svolto nell'Incontro pastorale diocesano di settembre inizia a mostrare i suoi frutti. La riorganizzazione della Chiesa di Rieti si coglie nella progressiva sistemazione delle zone pastorali, per ciascuna delle quali il vescovo ha nominato un vicario, e nella mobilità degli incarichi e nelle parrocchie. Saranno tante, infatti, le comunità parrocchiali coinvolte nel corposo avvicendamento di sacerdoti presentato lo scorso 20 ottobre a mons Pompili

Sta assumendo forme via via più complete il piano scaturito dall'*Incontro pastorale* dello scorso settembre. Dai gruppi di lavoro, accompagnati dalle relazioni di Nando Pagnoncelli e Chiara Giaccardi, era emersa la percezione di vivere una crisi, un tempo di passaggio attraversato da una forte ansia di rinnovamento. Sollecitazioni alle quali il **vescovo Domenico** aveva risposto disponendo un nuovo approccio al territorio diocesano, diviso in cinque zone pastorali, e annunciando una maggiore mobilità negli uffici e nelle parrocchie.

Un modo per «*arieggiare i nostri ambienti polverosi*», spiegava mons. Pompili, perché «*alternarsi, cambiare di posto, spostarsi di parrocchia è una maniera esigente e concreta per camminare*».

Un impegno mantenuto dal vescovo, a cominciare dai responsabili delle tre aree che vanno a comporre la vita ecclesiale: la carità, la liturgia e la catechesi, rispettivamente assegnate a don **Fabrizio Borrello**, padre **Ezio Casella** e padre **Mariano Pappalardo**.

In parallelo, mons. Pompili ha lavorato insieme ai sacerdoti a una consistente riorganizzazione delle parrocchie, secondo un piano complessivo presentato il 20 ottobre ad Amatrice dal vescovo durante il consueto incontro del terzo giovedì del mese con i presbiteri, i diaconi e i religiosi della diocesi.

Preceduto da una intensa riflesione di mons. **Giuseppe Molinari** su *Come il terremoto cambia la vita*, don Domenico ha quindi annunciato che a Santa Rufina, al posto di don **Lorenzo Blasetti**, chiamato insieme a don **Roberto D'Ammando** a guidare la parrocchia di Campoloniano, subentrerà come parroco don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme**.

Cambio della guardia anche a Cittaducale, dove si conclude l'esperienza di padre **Mariano Pappalardo**, che mantiene la sola parrocchia del Terminillo: ne prenderà il posto don **Sergio Andriamam**, finora in città quale viceparroco al Borgo.

Da Cittaducale parte anche don **Ferdinando Tiburzi**, che scende in città come nuovo parroco di Regina Pacis al posto di don **Fabrizio Borrello**, che però mantiene l'incarico di parroco a Santa Barbara in Agro.

Don **Nicolae Zamfirache** lascia il servizio a Regina Pacis e a Casette per quello nella parrocchia di San Liberato, mentre Casette viene affidata a don **Stanislao Puzio** in aggiunta alla parrocchia di Grotti.

Come già annunciato, mons. **Daniele Muzi** lascerà a don **Francesco Salvi** l'incarico di parroco a Corvaro, pur restan-

Zone pastorali: ecco i vicari

Sistemato il puzzle delle parrocchie, lo scorso 20 ottobre il vescovo ha nominato i vicari delle zone pastorali, con un mandato di tre anni.

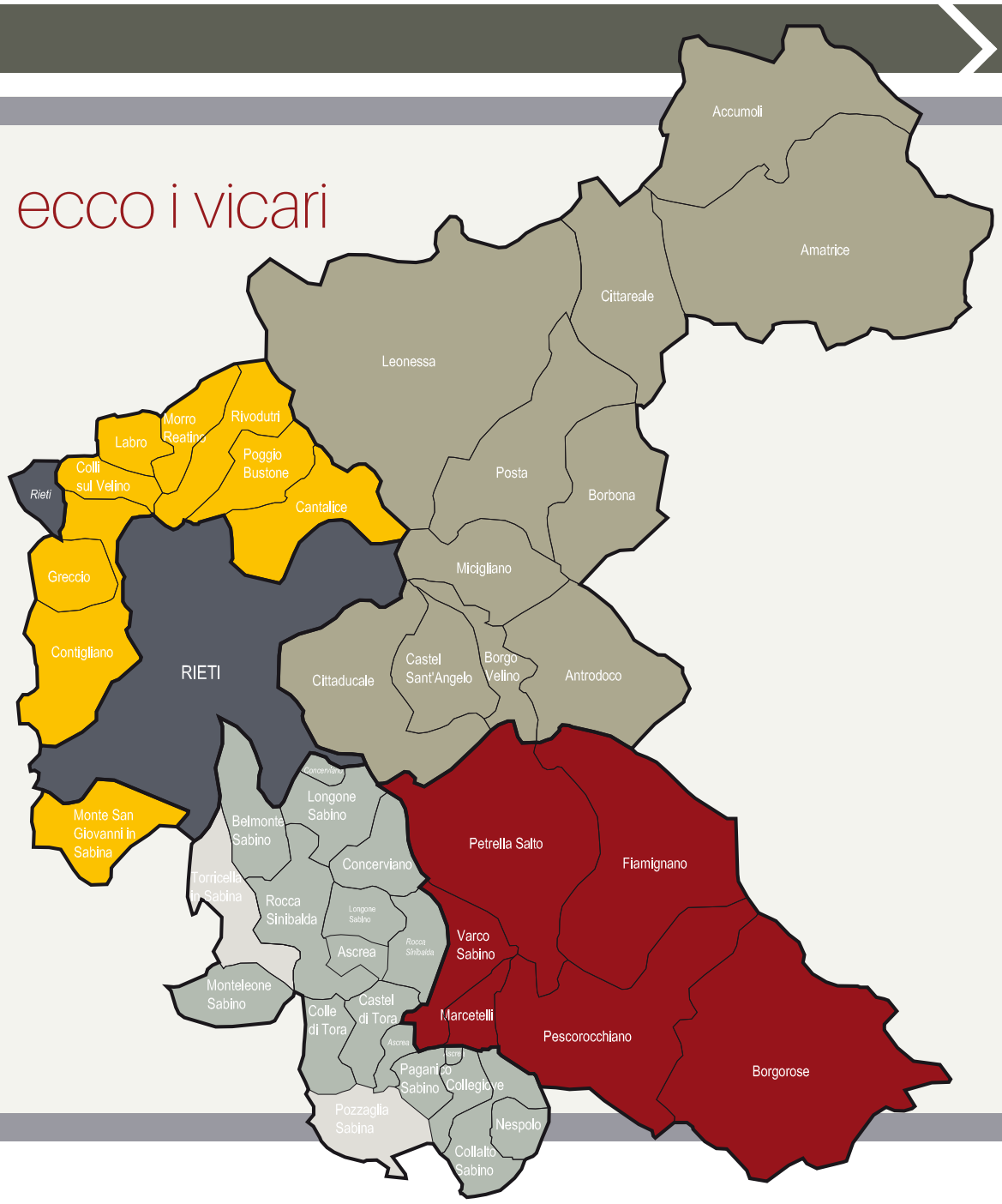
Per il territorio che va da Cittaducale ad Amatrice, agganciando anche Leonessa, il vicario è don **Ferruccio Bellegante**

Rieti città ha per vicario don **Lorenzo Blasetti**

Come vicario della zona del Montepiano reatino è stato scelto don **Luciano Candotti**

Per l'area della Valle del Turano e dei Monti Sabini il compito è stato assegnato a don **Sante Paoletti**

Don **Francesco Salvi** assume il compito di vicario zonale per il Cicolano.



do a operare in loco, mentre don **Nelson Orlando Guevara** darà una mano per la parrocchia di Roccaranieri.

Don **Sante Paoletti** e padre **Rossano Corsano** si occuperanno, assieme a Monteleone Sabino, anche di Colle di Tora e Castel di Tora, mentre don **Franco Angelucci**, assieme all'impegnativa gestione dell'economato in curia, curerà la parrocchia di Belmonte in Sabina.

In città, il popoloso quartiere di Piazza Tevere vivrà l'arrivo come viceparroco di don **Luciano Petrea**, mentre la parrocchia di Sant'Agostino vedrà don **Marco Tarquini** e mons. **Salvatore Nardantonio** scambiarsi il ruolo di parroco moderatore.

A don **Paolo Maria Blasetti** va la guida della parrocchia di Santa Maria in Cattedrale, della quale, in passato, era già stato viceparroco e poi parroco in solido.

Il calendario degli avvicendamenti

ottobre 30 — Sant'Agostino / Rieti
L'esercizio di parroco moderatore viene assunto da don **Marco Tarquini**. Mons. Salvatore Nardantonio resta in Sant'Agostino come parroco in solido

novembre 1 — Santa Maria / Borgo S. Pietro
Don **Tomasz Jan Chlebowski** assume il ruolo di parroco, rimasto vacante lo scorso 12 gennaio con la morte di don Augusto Rampazzo

novembre 5 — Regina Pacis / Rieti
Don Fabrizio Borrello lascia la parrocchia per dedicarsi al suo nuovo impegno come direttore della Caritas diocesana. La comunità viene affidata a don **Ferdinando Tiburzi**

novembre 6 — San Lorenzo / Colle di Tora
Don **Sante Paoletti** e **Padre Rossano Corsano** assumono la guida della parrocchia, rimasta senza pastore lo scorso 14 maggio con la morte di mons. Gaetano Monaco

novembre 14 — SS. Salvatore / Belmonte
Don **Franco Angelucci** fa il suo ingresso in parrocchia, dopo aver lasciato la guida della comunità di San Giovanni Battista in Campoloniano

novembre 19 — S. Giovanni Battista / Rieti
Don **Lorenzo Blasetti** e don **Roberto D'Ammando** entrano alla guida della parrocchia. Il primo lascia la comunità di Santa Rufina, il secondo la Cattedrale

novembre 20 — Santa Rufina / Cittaducale
Fa il suo ingresso come parroco don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme**, che succede a don Lorenzo Blasetti alla guida della comunità

novembre 27 mattina — Santa Maria / Cittaducale
Padre Mariano Pappalardo lascia la guida della parrocchia a don **Sergio Andriamam**, che lascia il suo impegno di viceparroco nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Rieti

novembre 27 pomeriggio — Santa Maria / Rieti
Don **Paolo Maria Blasetti** assume la guida della parrocchia di Santa Maria in Cattedrale

dicembre 5 — San Liberato / Cantalice
Don **Nicolae Zamfirache** prende il posto di don Francesco Salvi come parroco della comunità di San Liberato Martire

dicembre 8 — Santa Maria / Corvaro
Fa il suo ingresso alla guida della comunità don **Francesco Salvi**. Succede a mons. Daniele Muzi, che rimane di supporto al nuovo parroco

dicembre 18 — Ognissanti / Casette
Don **Stanislao Puzio** aggiunge l'impegno per la parrocchia di Casette a quello di San Vittorino in Grotti, succendendo a don Nicolae Zamfirache

Eletto il Consiglio presbiterale

L'incontro del vescovo con i sacerdoti dello scorso 20 ottobre ha costituito il momento per determinare i membri elettivi del Consiglio presbiterale.
Chiamato al voto, tutto il clero diocesano ha scelto mons. **Mariano Assogna**, don **Austin Lowe** e don **Marco Tarquini** quali membri dell'organo consultivo.
Da parte loro, i religiosi hanno eletto come loro rappresentante padre **Savino D'Amelio**.
Altri cinque membri sono espressione delle rispettive zone pastorali: don **Carlo Dalla Palma**, eletto dai sacerdoti della Valle del Turano; mons. **Benedetto Falcetti**, da quelli della città di Rieti; mons. **Gottardo Patacchiola** in rappresentanza del Montepiano reatino; don **Józef Ślazyk** del Cicolano; don **Luigi Tosti** dell'area di Amatrice, Leonessa, Antrodoco e Cittaducale.
La lettera dello statuto aggiunge a queste posizioni elettive otto membri di diritto. Cinque di loro sono i vicari delle zone pastorali definite durante l'*Incontro pastorale* dello scorso settembre; gli altri tre sono sono il direttore della Caritas Diocesana, il direttore dell'Ufficio Liturgico e il direttore dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi.

INCONTRO CON GLI OPERATORI PASTORALI

Incontro d'Avvento per trovare il passo

Il vescovo Domenico intende chiamare tutti gli operatori pastorali della diocesi di Rieti a un incontro da svolgere presso il salone del Centro pastorale di Contigliano il prossimo 26 novembre

«*Gli organismi di partecipazione vanno riattivati. Devono farne parte persone di ogni età e sensibilità, con una rappresentanza delle zone pastorali*».

Era emerso anche questo tema dal ragionamento conclusivo del **vescovo Domenico** sull'*Incontro pastorale* dello scorso settembre. Un'esigenza colta anche dal materiale arrivato dai gruppi di lavoro, dai quali emergeva l'urgenza di contrastare l'individualismo, il bisogno di evitare che ci siano sempre gli stessi volti.

«*Opinionisti e teorici non sono richiesti*», aveva puntualizzato mons. Pompili, indicando come metodo quello di pensare insieme per poi impegnarsi personalmente nei progetti.

Queste linee guida non sono andate perdute. Al contrario: dopo aver provveduto a riorganizzare le posizioni nella curia e nelle parrocchie, si direbbe che don Domenico intenda riprendere il discorso con il laicato.

Per questo sta convocando per il prossimo 26 novembre un *Incontro d'Avvento* con tutti gli operatori pastorali della diocesi: catechisti, addetti alla liturgia, volontari della Caritas, priori delle confraternite, rappresentanti dei movimenti ecclesiali. Sarà un modo per ritrovarsi e prendere slancio, per guardare in forma operativa alle consegne dell'*Incontro pastorale*.

CHIESA DI RIETI
Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via San Rufo 18/A | Tel e Fax 0746 204940 | http://salute.chiesadirieti.it

MISERICORDIE
Confraternita di Rieti

Auguri papa Francesco

Il Gruppo Editoriale San Paolo festeggia gli 80 anni di papa Francesco offrendo ai lettori la possibilità di scrivere una cartolina di auguri personalizzata. L'iniziativa si completa con la possibilità di fare una donazione a favore del Dispensario Pediatrico di Santa Marta in Vaticano

Per festeggiare l'ottantesimo compleanno di **papa Francesco**, che si celebrerà il prossimo 17 dicembre, il Gruppo Editoriale San Paolo lancia la grande iniziativa "Auguri papa Francesco", che coinvolgerà tutti i lettori delle testate del Gruppo. Con le riviste «Famiglia Cristiana», «Credere», «Jesus», «Benessere» e «Il Giornalino» verranno regalate un milione di cartoline speciali, che i lettori potranno personalizzare con il proprio messaggio di auguri da far arrivare al Santo Padre. L'operazione prevede che tutte le cartoline siano inviate al Gruppo Editoriale San Paolo, che si impegnerà a farle recapitare all'attenzione del Papa, come segno di affetto da parte di tutta la grande "famiglia" dei Paolini, dei lettori e di tutto il pubblico che segue con passione questo pontefice.

La cartolina, inedita nel format perché sarà scrivibile sul fronte, verrà inserita all'interno delle riviste Periodici San Paolo di fine ottobre e inizio novembre 2016 e consentirà ai lettori di esprimere liberamente il proprio affetto verso papa Francesco, sia attraverso un messaggio scritto, sia, per i più piccoli, con un disegno. Sono coinvolte nell'iniziativa anche tutte le Librerie San Paolo, che renderanno disponibile la cartolina in regalo nei loro punti vendita. Tutte le cartoline ricevute entro il 22 novembre verranno poi messe a disposizione del Papa e, nella settimana del 17 dicembre, giorno del suo compleanno, sarà pubblicata una selezione dei messaggi più belli dei lettori sulle riviste del Gruppo e sui relativi siti.

Accanto a questa iniziativa, come segno concreto di vicinanza e "regalo" a papa Francesco, il Gruppo Editoriale San Paolo ha deciso di sostenere un'opera cara al pontefice, il Dispensario Pediatrico Santa Marta in Vaticano, che da oltre 90 anni si prende cura di tanti bambini e famiglie in difficoltà. Anche i lettori, se lo vorranno, sono invitati a partecipare a questo "regalo solidale", facendo una donazione diretta al Dispensario.

«*Abbiamo voluto creare un'iniziativa forte per festeggiare gli 80 anni del Papa, coinvolgendo in una "grande festa" tutti i lettori delle nostre riviste che avranno la possibilità, tramite il nostro Gruppo, di avvicinarsi al Pontefice*», commenta **Marco Basile**, Publisher Periodici San Paolo.

Il Dispensario Pediatrico Santa Marta si trova all'interno del Vaticano ed è nato l'8 maggio del 1922 con la benedizione di papa Pio XI. È gestito dalle suore Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli e si avvale della collaborazione di medici volontari provenienti da vari ospedali e associazioni presenti a Roma. Il Dispensario offre gratuitamente assistenza pediatrica alle famiglie in difficoltà con bambini in età neonatale e non in possesso della tessera del Servizio Sanitario Nazionale. Le famiglie che richiedono assistenza, provenienti da ogni parte del mondo, sono sempre più numerose. All'interno della struttura viene inoltre fornita assistenza medica ai componenti della famiglia dei bambini curati, a cui vengono anche distribuiti beni di prima necessità quando disponibili.

UN AIUTO ALLA RICOSTRUZIONE

Le Caritas italiane adottano Amatrice e Accumoli

Si è svolto in curia il 21 ottobre un incontro tra le Caritas diocesane interessate a sostenere i territori colpiti dal sisma del 24 agosto

Avviare un percorso di aiuto e formazione dopo aver lasciato decantare l'emozione prodotta dal sisma dello scorso 24 agosto: era questo lo scopo dell'incontro svolto nella mattinata dello scorso venerdì presso la curia vescovile di Rieti tra la Caritas reatina e le Caritas di diverse diocesi italiane.

Un appuntamento che ha visto il **vescovo Domenico** introdurre i presenti alle caratteristiche del territorio e alla composizione sociale delle comunità quali presupposti della partecipazione caritativa sollecitata dalle realtà ecclesiali italiane.

Mons. Pompili ha anche accennato alla possibilità di dare vita, insieme ad altri partner ecclesiali e privati, a "Casa Futuro": una struttura nuova pensata come centro di aggregazione, di condivisione della quotidianità, di servizi multipli. Un luogo dedicato ai giovani, ma in grado di svolgere anche la funzione di ponte tra le generazioni. Un polo di spiritualità e cultura, in grado di essere un centro di pensiero per un futuro vivibile.

«*Non sarebbe un qualcosa che spunta all'improvviso* – ha spiegato don Domenico – *perché ci sono parrocchie romane, e non solo, che per decenni hanno portato i loro ragazzi sui monti di Amatrice*». Non qualcosa che nasce adesso, sull'onda del terremoto, ma una tradizione viva da riprendere e far crescere, evitando che esperienze importanti vengano disperse. Un intervento concreto, caratterizzato dal timbro educativo che da sempre appartiene alla Chiesa.

Al nuovo direttore della Caritas, don **Fabrizio Borrello**, affiancato dal direttore uscente, mons. **Benedetto Falcetti**, il compito di illustrare le azioni intraprese dalla Chiesa sin dai primi caotici momenti e aprire lo scenario degli interventi futuri. Un panorama di necessità che ha trovato un positivo riscontro nei responsabili delle Caritas presenti all'incontro, e che ha aperto anche la strada a veri e propri gemellaggi tra le diocesi italiane e le aree compromesse dal sisma.

Un piano che vede l'area della città di Amatrice gemellata con le Caritas delle diocesi del Lazio e della Basilicata, l'ampia zona di Saletta-Retrosi gemellata con le Caritas della Lombardia, il territorio di Santa Giusta-Scai associato alle Caritas della Toscana e la zona di Accumoli alle Caritas della Puglia.

Il coordinamento di tutti gli interventi e delle relative progettualità sarà affidato alla diocesi di Rieti.

A due mesi dal disastro

«In questi mesi ricostruiamo i rapporti tra di noi»

Sono stati due i momenti di preghiera che hanno caratterizzato il secondo mese dalla scossa di terremoto che ha devastato il Centro Italia. Il 24 ottobre, infatti, il vescovo Domenico è stato la mattina ad Amatrice, presso i moduli che ospitano la scuola primaria, per vivere un momento di raccoglimento insieme agli alunni e a quanti hanno voluto unirsi. Nel pomeriggio si è invece recato a San Benedetto del Tronto, per celebrare la messa con la comunità di Accumoli, in gran parte ospite del comune marchigiano.

«*Nessuno vi inganni con vani ragionamenti*». Il **vescovo Domenico** ha ripreso le parole contenute nella lettera di San Paolo apostolo agli Efesini nell'omelia della messa che si è svolta il 24 ottobre nella chiesa dell'Immacolata di San Benedetto del Tronto, in memoria dei cittadini scomparsi durante il sisma del 24 agosto.

«*Questo invito a non lasciarci ingannare da questi vani ragionamenti e da parole vuote serve da premessa per questa nostra giornata di memoria. Vane sono le parole di fronte a quello che è accaduto*», ha affermato il presule, ricordando agli oltre duecento cittadini raccolti nella chiesa di aver conosciuto in questi giorni una giovane donna di 38 anni che ha perso sotto le macerie tutta la sua famiglia: il papà, la mamma, il figlio, la figlia, il marito.

Guardando al futuro, mons. Pompili ha osservato: «*A noi, che abitiamo in quella terra devastata, è chiesto soprattutto di guardarci dall'avarizia che consiste nel pensare di poter andare avanti ciascuno per proprio conto. In questi mesi dobbiamo sentire che le pene degli altri sono anche le nostre e grazie a questo ricostruire in rapporti tra di noi*». Il vescovo di Rieti ha quindi ripreso le parole di don Lorenzo Milani: «*Diceva che "cavarsela da soli di fronte a un problema è l'avarizia. Cavarsela insieme, uscirne fuori insieme, è la politica". La politica, nel senso più nobile, è la capacità di ritrovare insieme la strada e non ciascuno per proprio conto, in ordine sparso*».

Presenti nella chiesa sul lungomare di San Benedetto del Tronto che sta ospitando alcune famiglie di Amatrice, Accumuli e Arquata anche il commissario straordinario del governo per la ricostruzione **Vasco Errani** e il capo del Dipartimento della Protezione civile, **Fabrizio Curcio**. A loro mons. Pompili ha ricordato che per chi ha responsabilità il fine dev'essere sempre l'uomo, le sue concrete condizioni, la sua vita quotidiana: «*Tutto il resto è semplicemente un mezzo per il quale raggiungere questo obiettivo*».

Un generatore di corrente per un coppia a Scai

Sono tanti i gesti concreti che la Caritas della Chiesa di Rieti sta portando avanti nelle zone colpite dal terremoto del 24 agosto. Azioni grandi e piccole che cercano di interpretare al meglio il territorio dei due comuni di Accumoli e Amatrice.

Un'area caratterizzata da una miriade di frazioni, che a talvolta comprendono nuclei familiari sparsi per la montagna. Ad oggi sono circa 520 persone, tutte contattate dai volontari. In alcuni casi sono raccolte in piccoli gruppi, qualcuno è solo.

«*È questo dato di realtà che determina lo stile del nostro intervento*», spiega il direttore della Caritas diocesana, don **Fabrizio Borrello**: «*C'è da fare fronte a esigenze di ogni tipo: materiale, economico, umano, di accompagnamento e assistenza. Nel post terremoto tutti hanno bisogno di tutto, ma ogni situazione è una storia a sé, e va affrontata in modo specifico*».

Come nel caso di una coppia di ragazzi ai quali Caritas ha fornito un generatore di corrente elettrica. «*Avevano agriturismo e appartamento ad Amatrice, ma è tutto crollato*», racconta Mario, uno dei volontari. «*Al momento sono sfollati in un terreno vicino a Scai, lui è di Varoni. Hanno a disposizione un modulo abitativo, più un paio di roulotte. Con loro vivono circa sette, otto persone e senza elettricità era difficile andare avanti*».

Con il generatore fornito dalla Caritas sarà loro possibile avere la luce elettrica, l'energia per gli elettrodomestici, il riscaldamento e l'acqua calda. L'apparecchio farà dunque la differenza nel rigido inverno amatriciano, rendendo un po' meno dura l'attesa di una soluzione abitativa migliore.

I 25 ANNI DI MESSA DI DON AUSTIN

Una vita fatta preghiera

Doppia celebrazione eucaristica di ringraziamento per il 25esimo anniversario di sacerdozio di don Austin Lowe: mercoledì 19 con il vescovo, i confratelli sacerdoti, i religiosi e le religiose a Borgo San Pietro; domenica 23 con la comunità parrocchiale di Fiumata e mons. Salvatore Nardantonio

«*La mia vocazione è un dono. Non so perché sono stato scelto io invece di un altro*». È con una gioia stupita che don **Austin Lowe**, parroco di Fiumata, si è rivolto alla sua comunità durante una messa speciale: quella per i suoi 25 anni dall'ordinazione. In tanti, il 23 ottobre, si sono riuniti nella piccola chiesa di San Michele Arcangelo, giunti da Fiumata, ma anche da Sant'Ippolito e da Campolano.

«*Siete la bella espressione di un'unica famiglia*», ha detto il sacerdote salutando l'assemblea con le formule del suo paese di origine, lo Sri-Lanka: *vanakkam* (in lingua tamil) e *aybovan* (in lingua sinhalese). Subito dopo ha rassicurato: «*Finché posso reggere, io continuerò*».

Non è una frase detta con leggerezza, perché da queste parti mantenere la parrocchia ha quasi il sapore della sfida, di una consapevole resistenza. La prova è nei numeri: «*Mi ricordo il primo battesimo fatto in questa chiesa: era Natascia. Il più recente è quello di Gioia. In 25 anni abbiamo avuto 30 battesimi: sono pochi! Invece di funerali ne ho fatti tanti: non li ho contati perché il numero mi fa triste, ma la parrocchia è spopolata. Quando sono arrivato, era piena*».

Una situazione che si ripete più o meno allo stesso modo in tutto il Cicolano, ma don Austin non si perde d'animo: «*Il Signore guida il nostro cammino verso la meta: camminiamo gioiosamente. Difficoltà, sofferenze e preoccupazioni non mancano mai, accettiamole come vengono: non siamo in paradiso*».

Come a dire che, per guardare avanti, ci vuole il giusto equilibrio di perseveranza e umiltà. Occorre «*conoscere i propri limiti*», ma anche riconoscere le opportunità: «*Nessuno è stato creato da Dio per caso* – ha ricordato il sacerdote – *dobbiamo riscoprire qual è il disegno di Dio per ciascuno di noi*».

Il suo don Austin lo ha conosciuto a Rieti, arrivando in Italia 34 anni fa. Fu accolto da mons. **Salvatore Nardantonio** quale diacono nella parrocchia di Sant'Agostino. Ordinato sacerdote dal vescovo **Giuseppe Molinari** il 19 ottobre del 1991 nella Cattedrale di Rieti, don Austin ha poi sempre svolto il suo servizio nel Cicolano.

«*Amo questa Chiesa, qui ho realizzato il mio sogno e confido in Dio*», ha aggiunto il sacerdote, chiedendo perdono ai suoi parrocchiani per le sue mancanze: «*Qualche stupidaggine in 25 anni debbo averla fatta* – ha ammesso facendo il bilancio della propria vita – *ma in buona fede, per il bene della comunità*».

Comunità che alla fine della celebrazione, insieme al proprio sacerdozio e a tutta la Chiesa di Rieti, don Austin ha voluto affidare alla Madonna. Un segno di devozione che chiude il cerchio di una vocazione «*nata con gli oblati di Maria Immacolata*».

Questo è il ruolo del sacerdote

È stato festeggiato in due tempi il 25esimo anniversario di sacerdozio di don **Austin Lowe**. La messa a Fiumata con i parrocchiani di domenica, infatti, è stata preceduta da una celebrazione di ringraziamento celebrata a Borgo San Pietro, con la partecipazione del vescovo **Domenico Pompili**, del vescovo emerito **Lorenzo Chiarinelli**, dei confratelli sacerdoti, dei diaconi **Dario Di Matteo** e **Vincenzo Focaroli** e delle suore attive nel Cicolano.
Una scelta fatta da don Austin per condividere con tanti la gioia dell'anniversario, che si è rivelata anche un'occasione per riflettere sul ruolo del sacerdote.
Ha infatti ricordato il vescovo Domenico che «la Chiesa esiste perché il Vangelo possa essere attualizzato, anche se questo crea contrasto: Gesù venne rifiutato per la mentalità angusta dei suoi compaesani. Il parroco, prima di essere credibile, è un credente e la qualità del suo sacerdozio sta nel non limitarsi a dare l'annuncio di Dio, ma nel viverlo, con coinvolgimento, senza fare distinzione tra le persone, facendo capire che il Vangelo è per tutti».
«Solo così il sacerdozio è pieno e libero», ha puntualizzato mons. Pompili, unendosi a don Austin nel ringraziamento per i suoi 25 anni di sacerdozio: «Grazie per il tuo esempio e il tuo ministero silenzioso, preghiamo perché tu possa continuare la tua opera qui, dove hai scelto di spendere la tua vita».

L'opera pastorale ha valore sociale

C'erano anche il sindaco di Petrella Salto, Micaloni, e il comandante della stazione carabinieri di Petrella Salto, Recchi, a festeggiare don Austin mercoledì 19 ottobre a Borgo San Pietro. Al sacerdote è stata consegnata una targa ricordo dal Comune di Petrella Salto "per l'opera pastorale svolta per la comunità".

Posta in ritardo nel comune di Petrella

Cresce il malcontento per i disservizi nel Cicolano

Non c'è solo lo spopolamento a far sentire il Cicolano un'area marginale, depressa, dimenticata. Perché all'andamento demografico negativo si sommano piccoli e grandi disagi sperimentati su servizi essenziali. Come nel caso della posta, che arriva in ritardo ogni qual volta il portalettere, per qualche ragione, manca.

A segnalare il caso è il parroco di Petrella Salto e Capradosso, don **Felice Battistini**, ma il problema è di tutta la popolazione: «*In qualche caso si registrano ritardi di un mese* – spiega il sacerdote – *la gente non ne può più*».

Ed è del tutto comprensibile se consideriamo che ad arrivare troppo tardi sono spesso le fatture delle utenze e le comunicazioni degli enti o della banca. Ma anche la consegna delle riviste e delle altre pubblicazioni giunge fuori tempo massimo, con il paradosso di ritrovarsi giornali vecchi prima ancora di essere aperti.

Un complesso di fastidi che porta molti a

sentirsi cittadini di serie "B". «*Ma da queste parti le persone pagano le stesse tariffe degli altri* – insiste don Felice – *perché non devono ricevere la stessa qualità di servizio di aree meglio collegate?*»

Pescorocchiano

Una fiaccolata con il parroco per la rinascita del settore castanicolo

Con la Sagra della castagna saranno raccolti fondi per il sisma

Avrà luogo il 29 e 30 ottobre a Pescorocchiano e il 1 novembre a Marcetelli la Sagra della castagna, nonostante le difficoltà e la scarsa produzione. La festa prende il via sabato alle 17.30 con l'apertura del Castello del Peschio, l'allestimento di case e cantine con prodotti e strumenti della civiltà contadina del Cicolano, la degustazione di prodotti tipici e la distribuzione di caldarroste tra musica e giochi. Domenica, alle 10.30, una tavola rotonda guarderà alla castanicoltura nel Cicolano e ai Piani di sviluppo rurale 2014-2020.

Musica, balli e attività al Palatenda (aperto dalle 9.30 alle 19.30); stand con vendita di caldarroste e prodotti tipici, rassegna delle associazioni del territorio con video e foto, concerto dell'associazione musicale 'Città di Pescorocchiano' (alle 14.30), gara di dolci fatti in casa (alle 17.30) raccolta fondi a favore di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Pranzo alle 13. Visite ai castagneti, agli stabilimenti di lavorazione delle castagne a Leofreni e Santa Lucia di Gioverotondo, in collaborazione con le società agricole cooperative 'Le Orie' e 'Gioverotondo', e alle grotte di Val de' Varri (navette da Pescorocchiano sabato e domenica), escursioni naturalistiche con il Cai Rieti, gruppo Cai Rasano sui sentieri Cai fino alle grotte a piedi e a cavallo, con l'Asd Sofia's Ranch.

In collaborazione con l'Asm di Rieti, trasferta a Pescorocchiano in bus gran turismo e visita alle grotte. Dopo la festa laica, lunedì 31 ottobre il parroco don **Sante Gatti** ha organizzato una fiaccolata che, alle 18.30, partirà dalla chiesa parrocchiale «*come raccoglimento in preghiera e devozione, per la rinascita del settore castanicolo, che nei secoli ha garantito la sopravvivenza e sostenuto l'economia di queste zone*».

Cittaducale

TRA SALUTO E RIFLESSIONE

I verbi del sacerdote

Con l'arrivo di don Sergio Andriamam a Santa Maria del Popolo in Cittaducale, padre Mariano Pappalardo, il parroco uscente, ha scritto una lettera di saluto alla comunità parrocchiale, che suona anche come una riflessione più generale sull'esperienza del sacerdote nella parrocchia

di **Mariano Pappalardo**

Chi, per la prima volta, arriva in una nuova parrocchia ha una certezza e mille incognite. La certezza consiste nell'essere chiamato ad annunciare il Vangelo, le incognite sono date dalla storia, le tradizioni, le difficoltà, le ferite, le paure, le speranze, le aspettative della comunità al cui servizio si è inviati.

Così, con il Vangelo in una mano e le incognite nell'altra è necessario cominciare a spezzare la Parola, a spargere briciole di Vangelo per dare alimento alle speranze, sanare le ferite, far svanire le paure, farsi carico delle difficoltà, accogliere le tradizioni con l'attenzione che non siano un freno, ma un volano per la fede.

Ogni comunità ha la sua storia, a ogni comunità il "suo" Vangelo. Certo il Vangelo è uguale per tutti e a tutti è necessario annunciarlo integralmente, è pure vero però che calato in situazioni diverse lo stesso Vangelo fa emergere con più insistenza alcune parole piuttosto che altre; è come se dalle sue pagine alcune parole brillassero più di altre, alcune risuonassero con più vigore.

Sono queste le parole che il pastore, uomo dell'ascolto, deve saper cogliere e alle quali deve saper dare risonanza. Ci sono dunque parole che, sussurrate dallo Spirito all'orecchio del pastore, devono da questi essere gridate dai tetti.

Questo è ciò che mi sono sforzato di fare negli anni del mio servizio pastorale a Cittaducale, questo è lo stile pastorale che al termine del mio mandato desidero consegnare con semplicità a chi prenderà il testimone e alla comunità nel suo insieme, sperando che questo stile possa essere di aiuto a molti.

Vita e Vangelo, dunque, da coniugare insieme perché il Vangelo possa esprimere la sua perenne vitalità e la sua quotidiana attualità, e la vita possa profumare di Vangelo, essere Vangelo che si fa storia qui e ora. Il Vangelo non è un mero ideale, un pio desiderio, belle parole d'altri tempi: è la Parola giusta per l'uomo di oggi.

Durante la mia esperienza pastorale in Cittaducale cinque verbi hanno risuonato con insistenza nel mio cuore, e questi ho cercato di trasmettere. Ne faccio memoria in rendimento di grazie.

Unire

Fare comunione sembrava compito arduo, le inevitabili tensioni sembravano non potersi appianare. In una situazione di sofferta frammentazione risuonava con insistenza la parola del Vangelo che afferma che Gesù muore sulla croce per «*radunare tutti i figli di Dio che erano dispersi*». «*Che tutti siano una cosa sola*», è la preghiera di Gesù al Padre nell'ultima cena. «*Tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola*» è la bella descrizione che gli *Atti degli Apostoli* fanno della prima comunità cristiana. Per un credente l'unità è il bene supremo. Non perseguire l'unità nella comunità cristiana significa disinnescare il potenziale della Pasqua, è pura follia per chi si dice credente, è di scandalo per chiunque dovesse avere sotto gli occhi la divisione dei discepoli di Gesù.

Memori dell'insegnamento di Giovanni XXIII, «*Cercare e perseguire ciò che unisce piuttosto di ciò che divide*», è stato il primo impegno, nel rispetto di tutti e di ciascuno. Pregare per l'unità, favorire la concordia, spendersi per l'armonia, è stata una sfida non facile e non ancora compiuta. Ma almeno una consapevolezza nuova è nata nella comunità: la Chiesa è chiamata a essere segno e strumento di unità, questa è la sua missione nel mondo, questo il suo primo impegno, questo il dono più grande che possa fare oggi all'umanità intera.

Gioire

Prima ancora che papa Francesco ci facesse dono dell'enciclica *Evangelii gaudium*, facendo memoria di un'altra enciclica, l'ultima di papa Paolo VI, *Gaudete in Domino*, mi sembrava fosse necessario riscoprire come la gioia

fosse la nota distintiva del Vangelo. La gioiosa notizia del Vangelo deve essere trasmessa da volti sorridenti, da cuori in festa e deve perseguire la felicità dell'uomo. Pur immerso nelle difficoltà, chi accoglie il Vangelo trasfigura tutto nell'esultanza. La gioia nasce dalla consapevolezza che il Signore ci ha fatto del bene e vuole il nostro bene, che la sua Pasqua ci ha resi liberi, suoi amici e non servi, che ha strappato dal nostro cuore la radice del peccato che è la tristezza. Nell'incontro personale con Gesù la gioia si rinnova e chiede di essere comunicata. Rallegrarsi nel Signore dove essere il primo impulso del cristiano. Il Signore è la mia gioia: da qui nasce l'esperienza credente; e la gioia mette in fuga ogni timore. La comunità credente è una comunità che va incontro al Signore con gioia, «*con timpani e danze*», in caso contrario si trasformerebbe in una confraternita di flagellanti o della della buona morte.

Allargare

Un credente non può vivere in ambienti angusti, non può prediligere vicoli stretti o peggio ancora senza uscita; ancor più non può avere una mente ristretta e ottusa, non un cuore rattrappito e chiuso in se stesso. La forza della Pasqua che ha squarciato il velo del tempio, l'irrompere dello Spirito che nel giorno di Pentecoste ha spalancato porte e finestre del luogo dove erano rinchiusi i discepoli per paura dei giudei, esige che la fede apra le menti, dilati i cuori, dischiuda le labbra, spalanchi gli orizzonti, faccia ricercare spazi aperti, conduca al largo, come spesso faceva Gesù con la barca dei suoi discepoli. Navigare sotto costa non si addice ai credenti. Facendo eco alle parole del Maestro, papa Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio spronava la Chiesa a prendere il largo. Molti credenti sono affetti da una grave patologia spirituale: l'agorafobia. È la paura degli ambienti aperti. I cristiani devono sentirsi a proprio agio nelle piazze, sulle strade, non possono e non devono prediligere l'oscurità delle sacrestie. I cristiani sono messi al mondo dallo Spirito, è questo il suo ambito vitale. Non possono accontentarsi del minimo, di quanto basta, dei progetti raso terra. La dismisura è la loro vocazione, l'eccedenza il loro continuo richiamo. Pensare in grande, volare alto è esigenza ineludibile del Vangelo. «*Allarga le tue tende, Gerusalemme*», esortava il profeta Isaia: è una esortazione che non possiamo lasciar cadere nel vuoto.

Benedire

Sembra che il gioco preferito dei tempi moderni sia quello di dilettarsi a dire male gli uni degli altri. Più uno non vale, più si sente in diritto di demolire gli altri. Chi non emerge di suo cerca di diventare più alto salendo sulle macerie della vita altrui che magari lui stesso ha contribuito a distruggere. Benedire è parola originaria e originante. È la parola che genera la vita. La benedizione è grembo fecondo, è ciò che custodisce e moltiplica la vita. Ogni vivente è parola di benedizione di Dio. Ogni uomo è parola detta con bontà da chi lo genera. Da Dio prima, dall'uomo poi. Dire bene è una delle modalità concrete per edificare e costruire una comunità ben compaginata. Benedire esprime il profondo desiderio che altre a me stesso possa esistere anche qualcun altro. Dico bene di te, perché desidero che tu viva. Chi coltiva desideri o pensieri di morte non sarà mai capace di benedire. Svelare a una comunità l'arte della comunione significa trasmettere a ciascuno l'arte di benedire. Pettegolezzo, mormorazione, calunnia, sospetto, critica gratuita e permalosa, demoliscono mattone dopo mattone tutto ciò che con fatica si è cercato di costruire. Oltre l'uomo è necessario benedire Dio, lodarlo e magnificarlo per i suoi benefici. L'azione liturgica sobria e solenne, curata e partecipata, esprime il desiderio di celebrare il Signore, la sua bontà, le opere del suo amore per noi. Benedire Dio significa metterlo in cima ai nostri pensieri, al centro del nostro cuore; è confessare che da soli non possiamo far nulla, tutto discende a noi da Lui fonte di ogni bene. Non è atteggiamento scontato per l'uomo di oggi che crede di potersi fare da sé, di bastare a se stesso, di essere padrone di sé e del mondo. Insegnare l'arte della benedizione è come trasmettere l'arte del credere: è la capacità di benedire che trasforma un uomo in uomo di fede.

Uscire

La comunità credente è stata messa al mondo, gettata per via nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito strappa gli apostoli dal chiuso del cenacolo. La Chiesa nasce quando esce. Lo Spirito è la forza interiore di una Chiesa che viene alla luce, ed è sempre lo Spirito che mantiene la chiesa costantemente in uscita. Andare incontro all'uomo, cercarlo là dove abita, vive, lotta e si dibatte portando con sé la speranza che non delude come dono da spargere a piene mani: questa è la missione della chiesa. Siamo ancora troppo sedentari, troppo ci crogioliamo nel chiuso dei nostri ambienti protetti dentro i quali ci sentiamo in dovere di criticare e demonizzare il mondo che sta fuori. Dio però ha mandato suo Figlio non nei circoli ristretti di uomini pii o presunti tali: Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo! E lo ha mandato nel mondo no per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo. La Chiesa viva non è quella che affolla le chiese, è piuttosto quella che silenziosamente diviene luce del mondo e sale della terra, lievito nascosto che fa fermentare la massa.

Una Chiesa in uscita è una Chiesa che sa mettersi a servizio, una chiesa che non resta imbrigliata nelle trame delle piccole incomprensioni o tensioni interne e si ripensa come una realtà totalmente estroflessa. Non sì è comunità per litigare tra noi, ma perché insieme possiamo operare il bene: guarire, consolare, sostenere, annunciando che il Regno è vicino e può fiorire in mezzo a noi.

Non è il caso di enumerare le molte iniziative concrete attraverso le quali si è cercato di declinare e incarnare i verbi appena ricordati. Scopo di queste righe non è quello di mettere in mostra né i risultati, né i fallimenti, ma solo quello di condividere uno stile che forse può stimolare altri.

In fine mi piace ricordare una bella tradizione del popolo ebraico, un segno semplice ed efficace che viene posto in essere durante la festa ebraica delle capanne. Sfilando in lunghi cortei durante i giorni della festa gli ebrei portano tra le mani un fascio di rami composto di quattro piante diverse: cedro, mirto, palma, salice.

Il cedro che ha sapore e odore indica quei fedeli che hanno sia la fede che la carità; il ramo di mirto che non ha sapore ma odore indica quei fedeli che hanno la carità ma non la fede; Il ramo di palma che ha sapore ma non ha odore indica quei fedeli che hanno una profonda fede ma non hanno la carità; Il ramo di salice che non ha né odore né sapore indica quei fedeli che non hanno né fede né carità.

I rami di queste quattro piante vengono legati insieme a significare che il popolo di Dio si compone di tutte e quattro queste categorie di fedeli. Che sappiano stare insieme per aiutarsi reciprocamente a vivere la pienezza della vita spirituale coniugando insieme sia la fede che la carità, è la fatica della comunione.

Tenere insieme le diverse "anime" che compongono il popolo di Dio è la sfida che ogni pastore deve assumersi, è l'arte nella quale deve essere esperto.

Non sempre è facile, non sempre si possono vantare successi. Da parte mia posso solo dire: «*Almeno c'ho provato!*».

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Farsi piccoli per portare il Vangelo

La scorsa domenica era la Giornata missionaria mondiale, un appuntamento che in quest'anno santo ha aperto la via al Giubileo della missione, in programma questo venerdì a Roma. Due occasioni che riportano alla vocazione primaria della Chiesa. Ne abbiamo parlato con il segretario nazionale della Pontificia Unione missionaria

di **David Fabrizi**

«*Un sacerdote diocesano incorporato al Pime*». Si presenta così padre **Ciro Biondi**, sacerdote della diocesi di Nola nel 1982, partito missionario nel 1988: prima in Cina e poi in Papua Nuova Guinea, con periodi in Myanmar fino al novembre scorso. Un trentennio di attività che oggi lo vede segretario nazionale della Pontificia Unione missionaria (Pum), organizzazione, fondata il 31 ottobre 1916 dal beato padre Paolo Manna del Pime, per promuovere la formazione missionaria permanente di seminaristi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e appartenenti alla vita consacrata.

Lo abbiamo incontrato a Rieti la scorsa domenica, a margine degli incontri organizzati per lui dal Centro missionario diocesano in occasione della Giornata missionaria mondiale. Un'occasione immancabile per entrare in sintonia con lo spirito del Giubileo della Missione, in programma a Roma questo venerdì.

Padre Ciro, il Pum compie 100 anni. Com'è cambiata nel corso di un secolo la formazione dei missionari?

L'opera è stata fondata da padre Paolo con lo scopo di avere missionari consapevoli del proprio ruolo. Cioè che avessero rispetto dei paesi di destinazione, della loro cultura, a non essere "eurocentrici". E oggi come ieri c'è bisogno di fare tantissima formazione, anche se cambia la prospettiva. Oggi le culture dei popoli verso cui si va sono riconosciute. In passato si ignorava questo fattore per una mancanza di consapevolezza. Si aveva l'idea che la nostra cultura fosse superiore, che fosse necessario imporla perché tutti potessero essere civilizzati. In questi giorni un gruppo di antropologi ha dichiarato che la più antica cultura del mondo è quella degli aborigeni australiani. Qualche anno fa mai avremmo pensato che gli aborigeni australiani avessero una cultura.

E come si affronta questo rovesciamento di visione?

Capendo che si può annunciare il Vangelo soltanto se si entra nella carnalità delle culture. Quando Dio ha voluto parlare con noi si è fatto uomo. Perché noi non dovremmo diventare cinesi, indiani, aborigeni o africani per poter parlare di Gesù Cristo? È questa incarnazione a essere mancata per parecchio tempo. L'abbassarsi di Dio verso l'umanità è la guida, il modello di umiltà necessario per avvicinare tutti gli uomini. Il missionario deve farsi talmente povero e basso da mettersi nella condizione di entrare nella dimensione dell'altro, fare propria e farsi far proprio da quella dimensione, portare l'annuncio del Vangelo raccogliendo quello che Dio ha già realizzato in quella cultura.

In Occidente la dimensione culturale del cristianesimo è un dato acquisito. Ma viene il sospetto che in culture radicalmente differenti dalla nostra, non esistano talvolta neppure le parole per esprimere i concetti della nostra fede.

Se non si può entrare completamente in una situazione, si lascia cadere il seme e si sta lì, lo si cura, o si annaffia, si lascia che la pianta maturi. Sapendo che non possiamo essere noi a dare il frutto: il

frutto è quello che Dio vuole. In qualche modo occorre lasciare che le popolazioni siano evangelizzatrici di se stesse.

E in Europa? Si può credere che l'Europa sarà per sempre cristiana? O anche qui è necessaria un'opera di evangelizzazione?

Il problema missionario in Europa è di altro genere. Occorre riscoprire Gesù Cristo, che è stato coperto da tanti strati di vernice. Occorre andare all'essenziale, al messaggio evangelico. Ce lo sta dicendo papa Francesco, ce lo disse anche un altro Francesco mille anni fa. E il Vangelo è Gesù Cristo: non qualcosa di scritto, ma una persona che parla ai popoli del nostro tempo. Bisogna far parlare Gesù: non le ideologie, le filosofie. Ma l'incontro è possibile solo scrostando tutto quello che noi gli abbiamo messo sopra. Solo così potrà parlare agli uomini del nostro tempo.

Ma, in concreto, come si fa?

Con la testimonianza, non c'è altro modo. Il Vangelo non si può semplicemente insegnare. La testimonianza è quella dei sette monaci trappisti in Algeria. La testimonianza la danno ogni giorno tante persone in questa parte del continente, silenziosamente, a volte con grande spirito di sacrificio. In tanti modi. In Italia ci sono movimenti splendidi. Ci sono tante comunità in giro per il continente che hanno come vocazione e missione quella di far risplendere Gesù Cristo. Mi viene in mente la comunità di Taizé: persone che vogliono soltanto il Vangelo. Ma bisogna fare in modo che anche i movimenti non mettano un altro strato di vernice.

Durante il mese missionario, papa Francesco ha detto che portare agli altri Gesù è la più grande opera di misericordia.

È un messaggio che deve farci riflettere. Oggi abbiamo una grazia particolare in papa Francesco. Ci sta facendo riscoprire come dobbiamo essere presenti nel mondo: senza sovrastrutture e parole grosse, ma mettendoci al fianco delle persone, facendo gli infermieri da campo, i portantini. Papa Francesco ci sta facendo fare dei passi in questa direzione, che poi è quella del Vaticano II. L'indicazione della "Chiesa in uscita" è far riscoprire quello che il concilio aveva indicato come la natura della Chiesa: la missionarietà, il fare della chiesa l'anima del mondo. Se non c'è questo non c'è niente.

Nei panni dell'altro

L'identificazione nel prossimo non è solo la chiave dell'azione missionaria: è il cuore della vita cristiana

Ha preso le mosse dal "discorso della pianura", il **vescovo Domenico**, durante la veglia di preghiera in vista della *Giornata missionaria mondiale*, organizzata dal Centro missionario diocesano e svoltasi venerdì 21 ottobre nella chiesa di Santa Chiara.

Un passaggio nel quale «*Gesù dice l'essenziale del cristianesimo, la verità più sconvolgente, la proposta più destabilizzante*», perché parla dell'amore per i nemici: l'insegnamento che «*colpì una disincantata società come quella pagana del suo tempo e costituì un varco nella decadente civiltà romana*».

Potrebbe sembrare un irraggiungibile ideale etico, in realtà è «*l'autobiografia del Maestro*». Ma non solo, perché anche «*i martiri cristiani di ieri e di oggi muoiono senza imprecare, né tantomeno minacciando vendetta*». Un amore per i propri carnefici possibile solo a chi ha fatto proprio lo sguardo di Dio: «*Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*» è l'illuminante chiusa del brano evangelico.

«*Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha nessuno da buttare dalla torre*», ha detto don Domenico cercando di spiegare come tutto nasca dallo sguardo: «*Gli occhi rivelano quel che c'è in una persona. Al punto che dallo sguardo ricaviamo l'identità: l'occhio dell'insicuro non fissa mai l'interlocutore, l'occhio dell'arrogante e del presuntuoso pone una distanza tra sé e l'altro, l'occhio del vanitoso guarda soltanto se stesso, l'occhio dell'egoista vede solo i vantaggi che ne ricava, l'occhio del bugiardo guarda solo i punti deboli dell'altro, l'occhio del sensuale vede solo una cosa e non una persona. Tutto questo per dire che tutto nasce dallo sguardo che si commuove oppure prova indifferenza. Oggi questa è l'alternativa. Quando guardiamo, come siamo?*»

Solo chi prova a guardare, a raccogliere il punto di vista di Dio, riesce a non assecondare l'istinto emotivo, a «*non lasciarsi sopraffare dal giudizio fino a eliminare l'altro*». Solo per questa via è possibile offrire l'altra guancia a chi ci colpisce, offrire la tunica «*a chi ti strappa il mantello*», dare a chiunque senza chiedere indietro. Una sequenza di gesti irrazionali che si può accettare soltanto «*mettendosi nei panni dell'altro*», un'identificazione che dà la forza per «*allentare la vendetta che sboccia in noi vigorosa*». Una visione del mondo possibile che, ad esempio, sgorga limpida dalla testimonianza di padre Christian De Chergè, monaco trappista ucciso in Algeria nel 1996: «*Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam così come li vede lui tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze*».

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

MUSICA

Cantori reatini al Giubileo delle corali in Vaticano

Tre giorni tra musica e liturgia, culminati nell'udienza giubilare con il Papa

Nella Città del Vaticano, dal 21 al 23 ottobre 2016, memoria liturgica di san Giovanni Paolo II, si è svolto il Giubileo delle corali e degli animatori liturgici. L'evento era rivolto a direttori di coro, musicisti, coristi, organisti, scuole di musica sacra, cappelle musicali, corali diocesane e parrocchiali, bande musicali a servizio della liturgia e della pietà popolare.

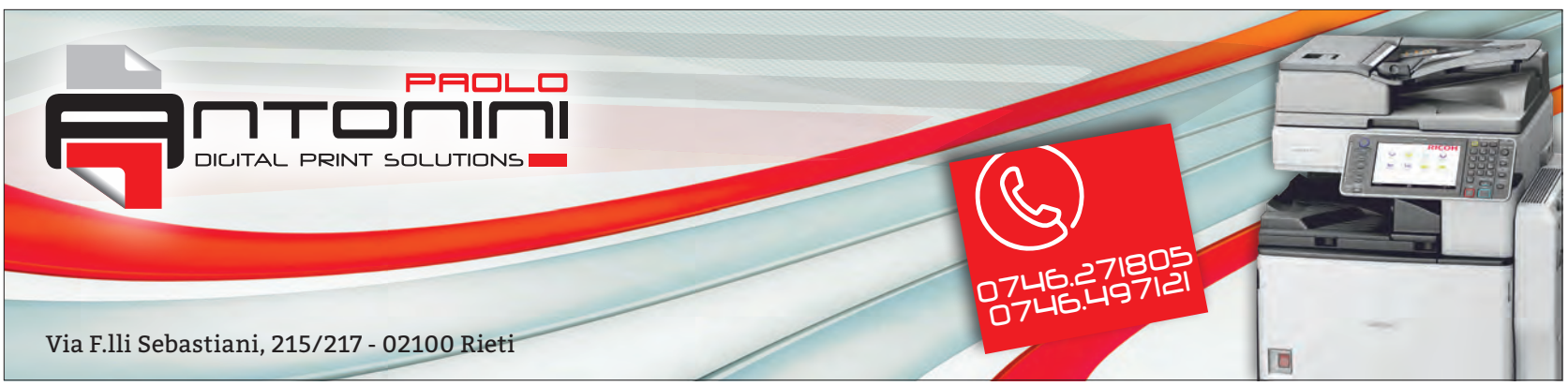
All'appuntamento ha preso parte anche una piccola delegazione di cantori reatini, guidata dal direttore del coro diocesano, il maestro **Barbara Fornara**.

Il primo giorno si è tenuto un convegno formativo sul tema *Cantare la misericordia*, che, moderato da mons. **Marco Frisina**, direttore del Coro della Diocesi di Roma, ha visto tra i relatori mons. **Guido Marini**, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, mons. **Massimo Palombella**, maestro direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina, mons. **Vincenzo De Gregorio**, preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, e padre **Marko I. Rupnik SJ**, artista, teologo e direttore del Centro Aletti. Gli interventi hanno posto l'accento sul ruolo della musica quale strumento di comunicazione e sul modo di vivere la liturgia quale momento più alto dell'espressione della fede e della cultura cristiana. Nella giornata di sabato, tutti gli iscritti hanno partecipato all'udienza giubilare del Santo Padre. Nel pomeriggio, le corali intervenute si sono unite al Coro della Diocesi di Roma e, dirette da mons. Marco Frisina, hanno eseguito, in aula Paolo VI, un concerto dedicato a san Giovanni Paolo II e alla Divina Misericordia. La tre giorni si è conclusa domenica con il pellegrinaggio alla Porta Santa, la santa messa nella basilica vaticana presieduta da mons. **Rino Fisichella** e l'*Angelus* di papa Francesco in piazza San Pietro.

Sussidi

Pregare con e per i defunti

Con l'approssimarsi della commemorazione dei fedeli defunti, prevista dal calendario liturgico per il 2 novembre, l'Ufficio Liturgico ha approntato un pieghevole che aiuti i fedeli a rimanere uniti ai loro cari scomparsi nella preghiera.
Il sussidio si intitola "La fede nella Chiesa fonte di speranza" ed è stato presentato giovedì 20 ottobre in occasione del ritiro mensile del clero, che stavolta si è svolto a Santa Giusta di Amatrice. Nell'illustrarne il senso e le finalità, il direttore dell'Ufficio Liturgico, padre Ezio Casella Ofm, ha sottolineato l'essenzialità del suo contenuto: «I fedeli vanno con i fiori, ma l'importante è la preghiera. Si tratta di un sussidio da dare a chi va a far visita ai cimiteri e che spiega il significato dei simboli: cosa significa un fiore reciso, cosa significa andare al cimitero. È molto semplice: vi si trovano, introdotti da una mistagogia, un Padre nostro, un Ave, Maria, il Credo, l'Eterno riposo e un'orazione».
3000 copie sono state consegnate ai sacerdoti, che provvederanno a distribuirle presso le rispettive parrocchie.
Ulteriori mille copie sono disponibili per quanti ne faranno richiesta all'Ufficio Liturgico. È inoltre possibile scaricare il pieghevole dal sito della diocesi e stamparlo in autonomia.



Lutti

Sepoltura a Trasacco per don Antonio Saracino

Si è spento lo scorso 13 ottobre al Policlino Gemelli di Roma, dove era ricoverato, don **Antonio Saracino**. Nato nel 1963 a San Pietro Vernotico, nel Brindisimo, era giunto a Rieti da seminarista accolto da monsignor Molinari, che lo ordinò prima diacono e, dopo alcuni mesi di attività pastorale a Villa Reatina, gli conferì l'ordinazione presbiterale insieme a don **Gino Greco** alla vigilia dell'Immacolata del 1992.
Fu parroco a Collemazzolino, nel Cicolano, quindi cappellano al presidio militare della caserma "Verdirosi". In seguito si trasferì nella diocesi di Avezzano, svolgendo per anni il ministero di parroco a Trasacco. Ultimamente era rientrato in diocesi di Rieti, curando per un periodo la parrocchia di Belmonte, per poi di nuovo andar via per problemi di salute, stabilendosi in una casa di cura ad Albano Laziale, dove svolgeva anche il servizio di cappellano. Al paese marsicano di Trasacco era rimasto molto legato, e qui ha ricevuto l'estremo saluto nella liturgia funebre e poi è stato sepolto.

Un lutto fra le religiose

Nei giorni scorsi, a unirsi nella preghiera di suffragio sono state anche le Maestre Pie Venerini, della comunità di via Pietro Boschi in città, per dare l'addio a suor **Pia Epifani**, giunta alla veneranda età di 98 anni dopo una vita spesa nell'educazione, in gran parte in quel di Amelia, dove ha operato a lungo. A Rieti era giunta negli ultimi tempi nella casa sita al quartiere Regina Pacis, che accoglie assieme alla scuola materna una comunità di preghiera di alcune suore anziane. E nella chiesa parrocchiale si è tenuta la liturgia esequiale, celebrata dal vicario per la vita consacrata, padre Mariano Pappalardo, assieme al parroco don Fabrizio e a mons. Giovanni Maceroni. Per suor Pia, al termine del rito funebre, il grazie da parte della superiora generale della congregazione, madre Eliana Massimi, la quale ha ricordato il grande impegno profuso dalla consorella, che, lasciata la sua Livorno, si diede tutta all'impegno educativo e di evangelizzazione come degna figlia di santa Rosa Venerini.

In ricordo di padre Carlo

Padre Carlo Cadderi è tornato alla casa del Padre. Con lui scompare una figura originale di religioso, a metà tra l'accompagnatore spirituale e l'intellettuale. Due volti armonizzati dalla passione per san Francesco

«Oltre alla grande passione per lo studio, padre Carlo era conosciuto nella Valle di Rieti per la sua preziosa opera di confessore e accompagnatore spirituale, per la sua saggezza e ancora di più per la sua grande capacità di trasmettere calore umano e comprensione».

Con queste parole il ministro provinciale, padre **Luigi Recchia** Ofm, ha annunciato la morte di **padre Carlo** (Attilio Cadderi). Il religioso, molto conosciuto in città, si è spento all'Hospice lo scorso sabato e ha avuto le esequie celebrate da mons. **Domenico Pompili** in Cattedrale il 24 ottobre.

E proprio il vescovo ne ha tratteggiato, nell'omelia, la figura a metà tra lo spirituale e l'intellettuale: «*Se c'è stato uno spinto in avanti da quello che gli urgeva fare, pensare, scrivere, sicuramente questo è stato padre Carlo*», ha spiegato don Domenico, dicendosi colpito da come, nell'ultimo incontro all'Hospice, lo aveva trovato che ancora discettava dei suoi temi preferiti: Francesco e la Valle Santa. Nonostante l'avanzare della malattia, «*aveva ancora con sé un libro e un brogliaccio per gli appunti e assicurava che doveva mettere mano a un'ultima opera*».

«*Questo slancio* – ha aggiunto mons. Pompili – *è solo un indizio di una vita tutta protesa alla ricerca e, in particolare, nella ricerca di Dio. La sua figura esile e la sua voce stridula si imponevano come una valanga di idee e di scoperte, di fronte alle quali si restava disarmati. Nel tempo, quasi senza accorgersene, si è imposto come una figura di riferimento*».

Padre Carlo ha aperto un cammino nella cosiddetta "questione francescana", che non cessa di intrigare tutti coloro che vogliono scoprire il vero volto di san Francesco. Per il religioso una cosa era certa: il carisma di Francesco è stato preservato da Giovanni da Parma più che da san Bonaventura. «*E come Giovanni ha vissuto segregato a Greccio* – ha sottolineato il vescovo – *così padre Carlo ha trascorso a Fontecolombo gli ultimi 30 anni della sua vita*».

In tal modo padre Carlo ha incarnato alla perfezione il "servo" della parabola lucana, che resta in attesa e non si distrae. Lo ha fatto con il suo stile: «*Tanto dimesso all'esterno da apparire trascurato, quanto curato nell'eloquio, sempre documentato. La tensione verso Dio, come Gesù Cristo ce lo ha fatto conoscere, ne ha rischiarato le giornate e ne ha orientato la vita*».

CHIESA DI RIETI

Chiusura dell'Anno Santo della Misericordia

Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Domenico
Cattedrale di Rieti, 12 novembre 2016 ore 17